



La morte
può
oscurare
il sole,

MA
LA SOLIDARIETÀ
SUPERA LE NUVOLE

TRAPIANTO DI ORGANI

La posizione della Chiesa Cattolica

a cura di
DANTE BALBO
e ROBY NORIS

Recentemente mi è capitato di leggere sulla

stampa che la posizione della Chiesa sarebbe ambigua riguardo ai trapianti, senza una posizione chiara e per lo più ostile. Non mi ci è voluto molto per sfatare questo mito, mi sono bastate le prime parole del Santo Padre Benedetto XVI, risalenti al 2008 in occasione di un convegno sui trapianti organizzato dalla Pontificia Accademia per la Vita, per trovare ben altra ed autorevole opinione.

“La donazione di organi è una forma peculiare di testimonianza della carità. (...) Esiste, infatti, una responsabilità dell’amore e della carità che impegna a fare della propria vita un dono per gli altri, se si vuole veramente realizzare se stessi. Come il Signore Gesù ci ha insegnato, solamente colui che dona la propria vita potrà salvarla (cfr. Lc 9,24).”

Che i trapianti poi sollevino qualche problema etico, non è certo una questione tipicamente ecclesiale, anche se in questo contesto il Pontefice ha qualcosa da dire, soprattutto in termini di principio.

“Come ho detto nella mia prima Enciclica, il corpo non potrà mai essere considerato un mero oggetto (cfr. Deus caritas est, n. 5); la logica del mercato, altrimenti, avrebbe il sopravvento. Il corpo di ogni persona, insieme con lo spirito che è dato ad ognuno singolar-

mente, costituisce un’unità inscindibile in cui è impressa l’immagine di Dio stesso. Prescindere da questa dimensione conduce verso prospettive incapaci di cogliere la totalità del mistero presente in ognuno. È necessario, quindi, che in prima istanza si ponga il rispetto per la dignità della persona e la tutela della sua identità personale. Per quanto riguarda la tecnica del trapianto di organi, ciò significa che si può donare solamente se non è mai posto in essere un serio pericolo per la propria salute e la propria identità e sempre per un motivo moralmente valido e proporzionato. Eventuali logiche di compravendita degli organi, come pure l’adozione di criteri discriminatori o utilitaristici, striderebbero talmente con il significato sotteso del dono che si porrebbero da sé fuori gioco, qualificandosi come atti moralmente illeciti.”

Un altro problema grave è la definizione di consenso attorno alla morte reale, di cui si preoccupa Benedetto XVI.

“La scienza, in questi anni, ha compiuto ulteriori progressi nell’accertare la morte del paziente. È bene, quindi, che i risultati raggiunti ricevano il consenso dall’intera comunità scientifica così da favorire la ricerca di soluzioni che diano certezza a tutti. In un ambito come questo, infatti, non può esserci il

La donazione di organi è una forma peculiare di testimonianza della carità. (...) Esiste, infatti, una responsabilità dell’amore e della carità che impegna a fare della propria vita un dono per gli altri, se si vuole veramente realizzare se stessi.”

Benedetto XVI

minimo sospetto di arbitrio e dove la certezza ancora non fosse raggiunta deve prevalere il principio di precauzione. È utile per questo che si incrementi la ricerca e la riflessione interdisciplinare in modo tale che la stessa opinione pubblica sia messa dinanzi alla più trasparente verità sulle implicanze antropologiche, sociali, etiche e giuridiche della pratica del trapianto. In questi casi, comunque, deve valere sempre come criterio principale il rispetto per la vita del donatore così che il prelievo di organi sia consentito solo in presenza della sua morte reale (cfr. Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 476).”

Ciò non toglie nulla al valore del dono anche nel trapianto, sul quale ritorna il Santo Padre.

“L’atto d’amore che viene espresso con il dono dei propri organi vitali permane come una genuina testimonianza di carità che sa guardare al di là della morte perché vinca sempre la vita” (Benedetto XVI, 7 novembre 2008). ■

lettera alla moglie di un donatore di organi

La lettera che avresti sempre voluto scrivere

(pubblicata su *The Guardian*, sabato 3 maggio 2014)

Io non ti conosco affatto. So solo che tu ha vissuto a Glasgow e sei rimasta vedova nel giugno 1996, ma 18 anni fa mi sono sentita più vicino a te che a qualsiasi altro essere umano. E mi sento vicino a te anche oggi. Diciotto anni fa, hai preso al più presto una decisione come vedova, e hai messo a disposizione di altri, gli organi di tuo marito. Diciotto anni fa, mi trovavo fuori della sala operatoria e mi chiedevo se il fegato di tuo marito avrebbe salvato la vita di mio marito o se, come te, stavo per diventare vedova.

Mi chiedevo che cosa provassi tu in quel momento e quel sentimento restò nel mio cuore per tutta quella lunga giornata. Oggi, probabilmente lo so, perché mio marito è appena morto, dopo i 18 anni di vita che tu gli hai dato.

Che cosa ha fatto con quegli anni? Tantissimo. Era un musicista classico di talento raro e raffinato. Un meraviglioso interprete e un glorioso compositore con una integrità musicale nelle sue impostazioni dei poemi, in particolare Hardy e Barnes. La sua terribile salute per tutta la vita ha significato che doveva concentrare con attenzione le sue energie e 10 anni dopo il trapianto decise che si sarebbe dedicato all'insegnamento e all'esame di giovani musicisti, cosa che fece, raccogliendo rispetto e ammirazione di insegnanti di musica e allievi ovunque andasse. Coerentemente il suo ultimo intervento, il giorno prima di morire, fu la consulenza al suo figlioccio, aspirante direttore d'orchestra.

Aveva bisogno del fegato di tuo marito, perché il suo era stato danneggiato dall'epatite C contratta attraverso i trattamenti per la grave emofilia che ha segnato tutta la sua vita. Nel corso degli anni ha perso l'uso di una mano - così visto che la sua carriera pianistica avrebbe dovuto finire - allora ha imparato il corno francese. Ha sopportato malattia e dolori incessanti, oltre a crescenti problemi di mobilità con una prosaica nonchalance, e la vita, persino con tutte le sofferenze, gli fu molto preziosa. Era una persona estremamente socievole e divertente per chi gli stava accanto.

Oltre alla vita, il fegato di tuo marito gli ha dato la libertà dall'emofilia nel senso che poteva viaggiare in relativa sicurezza. Siamo andati su per le montagne scozzesi, nel Circolo Artico Russo, nel villaggio abitato più a nord del pianeta (dove ha comprato un boccale - gli piaceva comprare boccali), nelle parti più remote dei Pirenei a vedere i castelli Catari. Ha davvero apprezzato di essere membro del selezionatissimo club di ex emofilici. Ha servito la sua comunità come organista della parrocchia - ha dato 56 anni di servizio ininterrotto a diverse chiese molto fortunate. Il suo impegno e la sua capacità di fare luce con le sue più che evidenti difficoltà fisiche, e la sua spirituale accettazione senza riserve del suo destino, sono stati di grande ispirazione per tutti coloro che ne sono stati testimoni. Ed è stato un marito fedele, solidale e generoso con me, mai geloso della mia capacità di seguire la carriera che avevo scelto, quando la sua fu interrotta.

Che cosa ha fatto con i 18 anni che gli hai regalato? Tantissimo (...) era un musicista di talento raro e raffinato (...) La sua terribile salute per tutta la vita ha significato che doveva concentrare con attenzione le sue energie e 10 anni dopo il trapianto decise che si sarebbe dedicato all'insegnamento e all'esame di giovani musicisti (...)



Piano, foto di Francesco De Francesco, www.flickr.com

Non abbiamo mai dimenticato tuo marito. Abbiamo acceso candele in ogni cattedrale che visitiamo per lui e una luce in sua memoria c'è ogni Natale sull'albero del nostro ospizio. Mio marito aveva un timore reverenziale per il dono che tu gli hai fatto e per la responsabilità che sentiva di doverlo usare bene, e non poteva tradurre in parole questo profondo rispetto. Ma lo ha fatto in musica.

Il suo corpo verrà utilizzato, spero, per la ricerca medica - in particolare per osservare l'incidenza dell'epatite C sui fegati trapiantati, perché con i suoi 18 anni è stato uno dei sopravvissuti più a lungo nella storia. Quindi volevo solo dirti grazie per la decisione che hai preso mentre soffrivi il dolore che adesso sto provando io. Non saprò mai il tuo nome, ma in questo momento sei come una sorella per me.

Alison

(trad. di Roby Noris)